

## Cara **U**nità

### Ecco perché si deve abrogare la controriforma dei servizi ispettivi

Cara Unità, il prossimo passo che dovrebbe fare il governo Prodi dopo l'assunzione dei 795 ispettori del lavoro (Finanziaria, art 235, comma A), è l'abrogazione della controriforma dei servizi ispettivi fatta dal governo Berlusconi (Dlgs 124 del 23 aprile 2004). Nessuno ne parla, ma è il caso di ricordarne gli effetti negativi (la controriforma è fatta di 20 articoli):

- il controllo di tutti i servizi ispettivi (con esclusione delle ASL), viene affidato in modo centralistico e gerarchico al Ministero del Lavoro e alle Direzioni regionali e provinciali, riducendo al minimo l'autonomia degli enti previdenziali, in particolare Inps e Inail (articoli 1-5);

- si affidano agli stessi ispettori, che dovrebbero vigilare sulla corretta applicazione della legge, compiti di «prevenzione e promozione». Cioè gli ispettori potranno svolgere consulenze a favore delle imprese che devono controllare (art 8);
- con le nuove norme i verbali di accertamento (quando un ispettore entra in azienda, registra quanto appreso in appositi modelli, un po' come fa il vigile quando fa una multa) saranno utilizzabili come prova diretta e, pertanto non sarà più necessaria la ripetizione degli accertamenti (articolo 10). Prima, invece, l'ispettore poteva chiamare il lavoratore, magari nel proprio ufficio, per riascoltare la testimonianza e ciò si rivelava molto utile, soprattutto nel caso di una prima testimonianza «sotto pressione» del lavoratore irregolare che, ad esempio, si trovava a rispondere alle domande dell'ispettore con il proprio datore di lavoro presente.
- si istituisce una nuova sede di conciliazione detta «monocratica», perché la presenza del sindacato non è obbligatoria, ma solo eventuale, e quindi insieme al lavoratore e al datore di lavoro, vi è presente solo un funzionario del Ministero (articolo 11).
- Con l'articolo 17 vengono istituiti i Comitati regionali per i rapporti di lavoro, per i ricorsi avverso gli atti di accertamento e le ordinanze ingiungenti che siano inerenti alla natura del rapporto di lavoro. I comitati saranno composti dai direttori dei Dipartimenti Regionali del Lavoro, Inps,

Inail senza la presenza delle parti sociali. Vengono così svuotate le Commissioni regionali dell'Inps (composte anche dalle parti sociali) a cui competevano questi ricorsi. Ecco perché è il caso di dire: abrogiamola. Questa riforma non serve a rafforzare i servizi ispettivi, anzi gli indebolisce.

**Marco Bazzoni**  
rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

### Ticket sanitari Non avete detto che...

Cara Unità, in questi giorni di discussione sulla Finanziaria tutti parlano dei tickets al Pronto Soccorso mentre nessuno si occupa di un problema molto più grave: il ticket fisso di 10 euro per ogni ricetta per prestazioni diagnostiche e ambulatoriali (max 8 prestazioni). Peccato che solo per fare un controllo per l'intolleranza al glucosio (punto di partenza per il diabete) servono 2 ricette, quindi mentre finora nei controlli semestrali spendevo circa 30 euro, adesso ne spenderei 50. Mi sembra veramente un aumento esorbitante e poi si parla di favorire la prevenzione! Non capisco che senso abbia diminuire le tasse dei ceti meno abbienti e poi dare una batosta nei controlli sanitari. Cordiali saluti da un'elettore dell'Ulivo molto deluso.

**F. Moro**

### In Veneto le vaccinazioni diventeranno facoltative Un errore enorme

Cara Unità, nel "Giornale di Vicenza" del 10 dicembre ho letto una notizia che ha dell'incredibile: nella Regione Veneto le vaccinazioni sono diventate facoltative! È la prima regione d'Italia (e speriamo l'ultima). Tutti i pediatri, però, sostengono che ora, più d'anni fa, è importante vaccinare i bambini perché certe pericolose malattie possono venire trasmesse da extracomunitari privi di vaccinazione. In Veneto, dal 1° gennaio 2008 i genitori non saranno più obbligati a vaccinare i propri bambini. La mia regione (ormai mi vergogno di farne parte) si distingue ancora per scelte politiche azzardate. D'altronde, la giunta regionale è capitanata da Galan, uno di Forza Italia, che difende lo slogan delle Libertà: libertà di fare quello che pare e piace, di non pagare le tasse (come sostiene il suo capo) e ora anche di non vaccinare. È inaudito e non dovrebbe essere permesso dal governo centrale una simile libertà ad una regione. Ma certo, questo fa parte della "devolution", l'invenzione di un altro "genio" della nostra politica! Dire ai cittadini che non è obbligatorio vaccinare vuol dire rendere, agli occhi di tutti, la cosa meno importante, non fondamentale, correndo il rischio di prenderla sotto gamba. Ma il compito di

uno stato civile (ma l'Italia da qualche anno si sta allontanando dall'esserlo, grazie al precedente governo diretto dai personaggi di cui sopra) dovrebbe essere quello di guidare i propri cittadini. Non tutte le persone hanno lo stesso grado di cultura e istruzione e pertanto ci devono essere delle regole severe da rispettare, per il bene di tutti. Fra un po' diranno che anche andare a scuola è facoltativo, in modo da creare ancora maggiore disparità e malessere sociale. Forse dietro a questa decisione c'è un'altra subdola mossa, cioè quella, fra qualche anno quando certe terribili malattie saranno ritornate, di dare la colpa agli extracomunitari che le hanno portate, per la gloria della Lega Nord e dei suoi paladini. Povera Italia!

**Francesco Carta**

### Noi di «Gulliver» siamo autonomi da qualsiasi forza politica

Nel ringraziarvi per l'attenzione che riservate ai nostri convegni e per il bell'articolo di Gabriella Gallozzi, devo però fare una precisazione: la rivista «Gulliver» è edita dall'associazione Gulliver e ha la sua ragion d'essere e la sua forza nell'essere totalmente autonoma da qualsiasi forza politica. Era mio dovere precisarlo, anche per rispetto verso i tanti compagni che da tantissimi anni vi lavorano. Grazie.

**Stefania Brai**

### FRA LE RIGHE

## Giudizio (Universale) sotto a chi tocca...

Scopro per voi, tanto per darvi ogni tanto una buona notizia, un bel bimestrale di «arte, cultura, politica, vita, tutto», si chiama *Giudizio Universale* e vi/si diletta di Recensioni Generali, cioè: non si limita a valutare quegli strani oggetti cui corre l'obbligato di sottoporsi, appunto, a giudizio, come libri e film, ma esprime pareri non privi di una certa severità anche su comportamenti, opinioni, vizi e vezzi contemporanei. Per esempio il bullismo filmato di certa gioventù, che spiega così: «È la degenerazione di un morbo che affligge molte persone»: quelli che, in vacanza, di fronte ad uno spettacolo toccante, o ad eventi emotivamente significativi come «la recita scolastica del figlio, sacrificano il godimento del presente all'affanno delle riprese e degli scatti. Al ruolo di protagonista sostituiscono volontariamente quello di spettatore: la memoria custodita e filtrata dallo schermo pare l'unica prova di verità e nobiltà dell'esistenza». Il morbo dello spettatore. È quello che ci induce ad accettare tutto, come se non si fosse responsabili di nulla? Pare che esercitare il giudizio, soprattutto su se stessi o sui propri figli, sia fuori moda, di cattivo gusto. È più moderna ed elegante la contemplazione del dato. Chi si comporta in modo ripugnante più che esecrato viene filmato e consumato. È una bella stroncatura, non farebbe bene? Giampaolo Rugarli, sempre sulla rivista che vi consiglio, ne rifila una al seguito di *Va' dove ti porta il cuore*, il vendutissimo *Ascolta la mia voce*, il titolo è «Va' dove ti porta la trippa» e la forma è quella della lettera all'autrice, Susanna Tamaro, cui l'autore della recensione si legò, 15 anni orsono, d'una amicizia poi abortita senza motivo. All'epoca, in occasione di una cena, i due dichiararono di condividere un amore colpevole per le interiora cucinate, la trippa appunto. Cioè una selvaggia semplicità, povera e un po' indigesta ma gustosa. Alla «trippa» la scrittrice dovrebbe tornare smettendo di «civettare con i preti». Scrive Rugarli: «tu sei scrittrice

vicina alla Terra anzi che al Cielo, così, se ti allontani da questo mondo, appari artificiosa, scaltra, più che ispirata». Scaltra, che bell'aggettivo, preciso e desueto quanto basta per renderlo seducente all'orecchio. Segue una deliziosa caccia all'errore: «Fallacità, incontrata a pag.107. Meglio "fallacia", altrimenti si può credere che l'indomita Oriana abbia assunto il sembiante caliginoso di un sostantivo astratto». Meglio non avercelo contro, il *Giudizio Universale*, con le sue penne feroci. Dove, invece, comparire deve essere meraviglioso è sul «settimanale femminile». *DIVA* (grande) e *domna* (stampatello piccolino). Innanzi tutto perché, pur essendoci la data di nascita di chiunque (alla faccia della legge sulla privacy), nessuna è mai nata prima del 1958 (deve essere considerato disdicevole). E poi perché le fotointerviste, sono sempre incinte innamorate studiose e assetate di beneficenza. Come Barbara Berlusconi che viene presentata come segue: «a vederla così, tutta seria nel suo tailleur pantalone nero (ma con una scollatura profonda), si fatica a immaginarla in jeans e t-shirt mentre taglia erbacce nei campi di ulivi in Umbria, eppure ci tiene ai suoi trascorsi da bracciante». Ebbene sì, ha fatto la bracciante per tre anni, mentre frequentava il liceo, e i soldini guadagnati andavano in beneficenza agli orfanotrofi. Diva e donna spiega che «alla cause benefiche non rinuncia», neppure adesso che è grandicella (22 anni) e siede nel consiglio d'amministrazione di Mediaset (22 anni!). Si è unita, infatti, in Onlus con il figlio di La Russa, la figlia di Versace e un altro paio di figli di, per dar vita alla «Milano Young» (da bere a piccoli sorsi) e «ha deciso di sostenere la ricerca sulle malattie genetiche e la maratona televisiva di Telethon». Brava Barbara, principessa bracciante e «fatina benefica», il giorno in cui dovesse finire fra le pagine del *Giudizio Universale*, il Grande Recensore ne terrà conto.

SEGUE DALLA PRIMA

**V**rebbe essere, un atto di pietà, diventa sinonimo di azione delittuosa, di omicidio. Le conseguenze di un antipatico dibattito ideologico su questi temi sono la causa della nascita di alcuni effetti paradossali. Un paziente può rifiutare di ricevere cure e persino di essere nutrito e idratato, se è abbastanza lucido da opporsi a questi interventi di medicina, ma se accetta di iniziare queste cure poi non riesce più a farle sospendere. Una persona in stato vegetativo permanente può occupare un letto di ospedale per anni, pur avendo lasciato chiare indicazioni contrarie ai suoi familiari. Eppure, questa condizione clinica corrisponde alla perdita di tutte quelle capacità che per noi sono essenziali per poter definire una persona: il pensiero, la riflessione, la costruzione delle idee, la coscienza, la memoria. È parte del sentire comune che quando tutte queste cose non ci sono più, con loro se ne è andata anche la persona con la quale le abbiamo sempre identificate. Che senso ha, allora, accanirsi su quel povero corpo vuoto, quel corpo nel quale la persona che conosciamo non abita più? Il caso Welby, più di ogni altro caso umano giunto alle prime pagine dei giornali sino ad oggi, ha fatto sobbalzare le coscienze dei cittadini. Si tratta di un uomo che non ha più da tempo una vita che contenga anche un solo barlume di qualità e che da tempo ha deciso di respingere con sdegno le ipocrite affermazioni di solidarietà di quanti, è ben facile capirlo, vorrebbero

## Il confine della vita

solo che se ne stesse zitto, di quanti vorrebbero sostituire alla parola eutanasia un'altra parola, magari anch'essa greca, che significasse morte silenziosa. Welby ha messo a nudo la propria dolente umanità e ha chiesto due cose assai semplici: che gli si stacchi il ventilatore che gli consente di respirare; che gli somministrino farmaci di sedazione per non soffrire durante il trapasso, che potrebbe essere doloroso. Chi ha seguito il caso ha anche capito che Welby ha rinunciato ad essere aiutato dalla pietà dei medici che in questi casi, sapendo di essere illegittima, scompare non appena si accendono le luci dei riflettori. Questa rinuncia è un dono straordinario che Welby ha fatto a tutti noi, perché è proprio da essa che prende origine la possibilità di discutere, per una volta ancora e con maggior consapevolezza del consueto, il problema dell'eutanasia. Non c'è niente di illecito nella richiesta di Welby, niente che almeno in teoria - possa mettere in imbarazzo la magistratura. È un uomo sottoposto a cure che utilizzano mezzi sproporzionati, che non possono essergli di alcun giovamento, che si limitano ad allungare impietosamente le sue sofferenze: e questo è un modo di definire l'accanimento terapeutico. La somministrazione di sedativi non sarebbe comunque la causa della morte di Welby, che morirà comunque della sua malattia. La magistratura, purtroppo, ha deciso di prendersi un altro po' di tempo, una cosa piuttosto irritante, visto che Wel-



by, di tempo, sembra averne ben poco. Capisco che la magistratura deve essere rispettata, ma qualche volta ho la precisa sensazione che operi in un mondo parallelo, diverso dal mio, un mondo senza tempo e senza urgenze, chissà se riuscirò mai a visitarlo. Questa comunque è l'occasione per cominciare a discutere senza ipocrisie del problema dell'eutanasia, tenendo conto di tutto ciò che il caso Welby ci ha consentito di capire. E la prima cosa che ho personalmente capito è che guardando troppo a lungo il cielo, alla ricerca di quelle verità che secondo alcuni vi si trovano celate, si diventa incapaci di guardare per terra, a noi poveri uomini, alle no-

stre sofferenze, ai nostri bisogni, alle nostre paure. Si diventa incapaci di compassione. Ho appena finito di leggere un articolo pubblicato su questo giornale dalla senatrice Binetti nel quale ci spiega le ragioni morali, alte, oneste, delle sue scelte. Mi ha molto colpito la sincerità delle sue parole, ma mi ha altrettanto ferito scoprire che nessuno di noi le interessa, le interessano solo i suoi principi ultimi, i suoi dogmi, le sue certezze... Encomiabili, inutili persone, che non porteranno mai un grano di miglio per alleviare la fame del mondo, ma che troveremo certamente sulle tombe di coloro che sono morti per fame, a coprirle con le loro ammirevoli, inutili preghiere.

## Stranieri, lavoratori, cittadini

**MORENA PICCININI\***

**S**ono trascorsi esattamente venti anni dalla prima legge di sanatoria dei lavoratori stranieri presenti in Italia. Significa che migliaia di persone da almeno 20 anni vivono regolarmente nel nostro Paese da soli o con le loro famiglie, producono ricchezza e pagano le tasse, mandano i loro figli alle scuole pubbliche e molti di questi sono già, a loro volta, entrati nel mercato del lavoro. Eppure, nonostante la totale parificazione dei doveri con gli italiani, questi cittadini non possono usufruire di pari diritti, a partire da molti diritti sociali, non possono eleggere l'amministrazione comunale della città nella quale risiedono, incontrano infiniti ostacoli nell'acquisizione della cittadinanza. Questi problemi risultano accen-

tuati dalla legge Bossi-Fini che ha un filo conduttore di una perfidia unica: ogni straniero presente in Italia viene considerato prima di tutto un problema e non una risorsa, un invasore e non un cittadino portatore di diritti, di valori, di cultura, ogni straniero può stare nel nostro Paese solo fino a che serve al sistema produttivo, purché stia zitto e sia pronto a fare la valigia e andarsene in qualsiasi momento in cui l'impresa non lo vorrà più o non ne avrà più bisogno. Questo è uno dei punti centrali della manifestazione di domani a Milano promossa da CGIL-CISL-UIL: ottenere una nuova politica e nuove leggi ispirate alla valorizzazione della convivenza nel pieno riconoscimento della dignità delle persone, alla interazione delle diverse culture e alla parità di diritti. Insomma, ricondurre a normalità la

vita e il lavoro di milioni di persone che intendono rimanere per un periodo più o meno lungo in Italia e partecipare attivamente a tutti gli aspetti della vita politica, sociale e culturale del nostro Paese. Ma va assolutamente ricondotto a normalità anche il nuovo ingresso dei migranti che chiedono di venire a lavorare in Italia. La Bossi-Fini ha talmente ostacolato gli ingressi regolari da produrre l'effetto opposto: quello di costringere tutti i lavoratori all'ingresso irregolare, di sottoporli a periodi più o meno lunghi di lavoro nero e di varie forme di sfruttamento, di costringerli a soggiacere ai nuovi caporali, spesso stranieri a loro volta, di obbligarli a sperare che ad ogni apertura del decreto-flussi il datore di lavoro dimostri l'intenzione di regolarizzare (quasi fosse un atto di bontà) il rapporto di lavoro e permet-

tergli, così, di avviare i lunghi mesi di attesa prima che arrivi il permesso di soggiorno, magari appena prima della scadenza che lo fa rimettere in fila per il rinnovo. Ricondurre a normalità tutto ciò significa in primo luogo rompere la catena che lega il lavoratore costretto a entrare irregolarmente al padrone che specula sul suo lavoro e sulla mancanza del permesso di soggiorno, rompere quella catena per cui se il lavoratore trova il coraggio e la forza per denunciare lo sfruttamento per prima cosa viene espulso o rinchiuso in un CPT. Occorre una nuova legge ma soprattutto occorre che il governo faccia presto e che i progetti di legge che ha presentato vengano approvati al più presto. Dopo gli anni e i danni della Bossi-Fini non possiamo attendere anni, con i conseguenti danni, per la mediazione

politica, perché è anche su questi aspetti che si misura il senso vero del cambiamento politico rispetto alla precedente governo. Per tutto ciò la manifestazione di Milano non vuole essere solo «per i migranti», anche se già questo è uno scopo importante e nobile, ma vuole affermare anche il bisogno che tutta la classe politica e chi ha responsabilità pubbliche nel nostro Paese si attivino per un salto culturale, sociale e politico che metta davvero in valore i cambiamenti derivanti dall'arrivo di cittadini provenienti da tutti i paesi del mondo, perché questo è il nostro futuro, questo porta sviluppo economico e sociale, e va interpretato e preparato come un futuro ricco di nuove opportunità per i migranti e per i nativi.

\* segretario confederale CGIL Nazionale